



Arance di Natale O.n.l.u.s. Via Torrossa, 111/2 - 36043 Camisano Vicentino (VI) Telefono e fax 0444611184
Codice fiscale 95095880241

Georgia e Armenia

28 Luglio - 27 Agosto 2018

DIARIO DI VIAGGIO

Cari amici, camperisti e non, questo che mi accingo a scrivere non vuole essere un diario giorno per giorno, luogo per luogo del bel viaggio che l'associazione Arance di Natale ha organizzato in Georgia e Armenia, particolari che potrete trovare sul sito dell'associazione, ma è il tentativo e il desiderio di trasmettervi impressioni, sensazioni, stati d'animo provati da cinque equipaggi (10 persone e un cane) che per circa un mese hanno viaggiato con i loro camper nel cuore del Caucaso e tra monasteri e montagne sulla Via della Seta.

Per Ivano, il capogruppo, e sua moglie Mara, era la seconda volta che intraprendevano questo viaggio, per gli altri, una suggestiva avventura tutta da scoprire. Ci siamo incontrati, senza conoscerci, il 27 luglio a Gorizia, in una serata particolare, quella della Luna rossa, l'evento astronomico di eclissi totale di luna più lungo del secolo, una notte magica carica di simboli, sogni e metafore. Per noi tutti è stato il segno bene augurante di un viaggio da non dimenticare, un viaggio in due paesi, Georgia ed Armenia, entrambi parte in un passato non troppo lontano, dell'Unione Sovietica e ora repubbliche fieramente indipendenti, anche se segni del vecchio regime persistono e convivono con quelli di un presente innovatore.

La Georgia

Vi arriviamo dopo 5 giorni attraverso Slovenia, Croazia, Serbia, Bulgaria, Turchia, (per la nota situazione conflittuale tra Turchia e Armenia, l'unico accesso in Armenia è attraverso la Georgia), tanti chilometri, una serie di frontiere, di attese, qualche disagio, il tutto mitigato però dalla voglia di andare e dal piacere di un'amicizia che si andava stringendo tra di noi, grazie ai nostri attivissimi e ciarlieri "baracchini". E finalmente ci siamo! Incontriamo la nostra guida, Mate, un ragazzo preparatissimo, cordiale, ironico, gentile, che sarà con noi durante tutta la permanenza nel paese. Per fortuna parla un italiano quasi perfetto e può farci da interprete, perché la lingua della Georgia, come quella dell'Armenia, è assolutamente incomprensibile, è l'alfabeto stesso ad essere diverso da qualunque altro. Mate è innamorato del suo paese e ci trasmette il suo amore e il suo entusiasmo.

D'altra parte come non lasciarsi affascinare da questo paese a cavallo fra l'Europa e l'Asia, ponte e crocicchio fra diverse civiltà che hanno lasciato ovunque le loro tracce e le loro memorie? Storia, storie, miti, leggende, ci accompagnano nei tanti posti che visitiamo: il mito greco di Giasone alla ricerca del vello d'oro a cui è dedicata la bella statua in una piazza di Batumi, la leggendaria regina Tamara, a cavallo, nella piazza di Mestia e ancora re, eroi, santi che risplendono nelle magnifiche icone dei tanti monasteri visitati, molti dei quali dichiarati dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Forse però il passato che più affascina è quello conservato nelle città rupestri, in modo particolare Vardzia, suggestivo intrico di grotte e di passaggi, una città georgiana del XII secolo interamente scolpita nella roccia, con un monastero splendidamente affrescato, fatto costruire dalla regina Tamara e ancora oggi abitato in una piccola parte, da pochi monaci che nella roccia fanno nascere rose e viti. Abbiamo sostato per la notte ai piedi della città e vederla splendere, bianca, illuminata dalla luna, è stata un'esperienza indimenticabile. Nel corso del nostro viaggio in Georgia siamo passati dal bel mare di Batumi con le sue spiagge affollate e alla moda, le sue architetture avveniristiche, le sue sculture modernissime, al villaggio di Ushguli con il suo sfondo di cime innevate, posto a 2.200 metri, considerato il villaggio abitato più alto d'Europa. Il paesaggio è stupendo anche perché nonostante l'altitudine, persiste il verde. In tutta la zona, fino a Mestia spiccano numerose torri utilizzate dai vari clan nel Medioevo, sia come abitazioni che come postazioni di difesa. Ancora il passato che ritorna, mescolandosi al presente e ci affascina. E il presente è fatto anche dalle suggestive piccole "botteghe" all'aperto che incontriamo lungo le strade secondarie (ma quante buche! ma quante mucche!): una panchetta, un tavolino traballante, una sedia, e sopra un piattino di fichi, un cestino di funghi, qualche pomodoro, due mele, qualche pannocchia bollita, qualche pezzo di buonissimo pane dolce, segni di un'economia di sopravvivenza che naturalmente non riguarda l'intero paese ma le zone più periferiche e isolate. Certo non è così nelle città dove abbiamo trovato standard europei. Certo non è così a Tbilisi, la splendida capitale. Vi arriviamo di sera, dopo aver visitato i due bei complessi monastici di Gremi e Alaverdi. Ci fermiamo per la sosta notturna sul piazzale della chiesa di Metekhi, sotto l'imponente statua a cavallo di Vakhtang Gorgasali, fondatore della città, che sembra dominare il tutto. Ci affacciamo ai parapetti del piazzale e restiamo incantati dalla bellezza della città, illuminata sapientemente nella sua Cittadella, i suoi ponti, i suoi palazzi, i bateaux mouches che scivolano silenziosi sul fiume Mtkvari nelle cui acque, le luci e la città si specchiano. Al nostro risveglio, anche a luci spente, la capitale non perde il suo fascino, circondata com'è da colline e con lo sfondo maestoso delle alte montagne del Caucaso. Tbilisi conta 1.300.000 abitanti, quasi un terzo della popolazione dell'intera Georgia e su tutti sembra vegliare la grande statua della Madre della Georgia che in una mano tiene una coppa di vino da offrire agli amici, nell'altra una spada per difendersi dai nemici. Belle le modernissime strutture, la veloce cabinovia che collega la parte bassa e quella alta della città, il ponte della pace in acciaio e vetro, progettato dall'italiano Michele De Lucchi, bellissime le case tradizionali georgiane, con i balconi di legno intagliato, retaggio orientale. Oltre le tante chiese dell'ortodossia georgiana, si ergono a poca distanza l'una dall'altra la sinagoga, la moschea, la chiesa armena, la cattedrale cattolica e un tempio zoroastriano, segno potente di apertura, tolleranza, accoglienza. Purtroppo, e forse è l'unico difetto nell'organizzazione di questo viaggio, possiamo fermarci a Tbilisi un solo giorno, ma il tempo ormai stringe e quel poco che resta ci riserva ancora bellezze altrettanto imperdibili. L'indomani la grande passione di Mate per la natura e la montagna ci porta verso il passo di Jvari alto 2.400 metri, poi nella cittadina di Kazbegi, ai piedi del monte Kazbek. Da qui, con delle jeep ci inerpichiamo verso le vette per visitare la chiesa della Trinità di Gergeti da cui si gode un panorama fantastico su cime e ghiacciai che superano i 5.000 metri di altezza.

Ritornati ai camper, ci portiamo dentro la maestà e la bellezza del panorama di cui abbiamo goduto e al mattino seguente, appena svegli, ancora ci incanta lo spettacolo delle cime innevate che si stagliano contro un cielo azzurrissimo. Poco o nulla possono dirci al confronto la casa, il museo e il vagone ferroviario di Stalin che visitiamo solo dall'esterno, a Gori nel pomeriggio. Questa terra ci ha offerto ben altri tesori inestimabili da portare con noi nel faticoso viaggio di ritorno che comincerà l'indomani.

L'Armenia

La nostra guida in Armenia è Edgar Kalantarjan, professore all'università di Yerevan, di ampia cultura, profonda sensibilità, fiero della sua appartenenza a questo paese antico ed emozionante, come lui stesso lo definisce. Insieme a lui, dopo esser passati in Armenia dalla Georgia, abbiamo raggiunto, dopo pochi chilometri, quello che era l'obiettivo principale del nostro viaggio, l'ospedale Redemptoris Mater.

Arance di Natale si prefigge infatti di coniugare il viaggiare per conoscere e fare turismo, con la solidarietà nei confronti dei paesi visitati. Il suo logo recita: "LA SOLIDARIETA' VIAGGIA IN CAMPER". Da tempo l'associazione supporta l'ospedale, organizzando viaggi in Armenia e fornendo materiale medico di cui l'ospedale necessita. Il Redemptoris Mater è diretto da padre Mario dell'Ordine dei Camilliani, insieme all'anziana ma efficientissima suor Noelle. Si avvale naturalmente di un'equipe di medici e offre alla popolazione assistenza totalmente gratuita. Anche quest'anno sono statati donati dall'associazione farmaci per diverse migliaia di Euro. Al momento della consegna siamo stati pervasi da una comprensibile sensazione di orgoglio: è stata la tangibile conferma che Arance di Natale non è "un qualsiasi tour operator" ma un'associazione solidale meritoria ed efficacemente gestita.

La struttura ospedaliera è ampia, luminosa, accogliente e trasmette una sensazione di efficienza e funzionalità. Siamo stati accolti con calore ed entusiasmo come vecchi amici. I camper hanno trovato posto nel grande e fiorito piazzale dell'ospedale e siamo stati ospiti in tutti i numerosi momenti conviviali. Nei tre giorni di permanenza, abbiamo girato i dintorni con mezzi messi a disposizione dall'ospedale, visitando piccoli ma efficienti ambulatori nei vari villaggi ma anche recandoci presso famiglie estremamente bisognose (la regione in cui sorge il nosocomio è tra le più povere del paese) a cui padre Mario lasciava generi di prima necessità oltre che parole di incoraggiamento e carezze ai bambini. Noi tutti avevamo il cuore stretto dalla pena dinanzi a tanta indigenza e non sono valse a rasserenarci del tutto nemmeno i vicini e meravigliosi panorami del lago di Arpi e della Trchkan fall.

Lasciamo l'ospedale e i suoi generosi operatori con molto rimpianto ma anche con la consapevolezza di conoscere già un po' di più l'Armenia e la sua gente. Arriviamo a Yerevan dove sosteremo cinque giorni, lasciando parcheggiati i camper nel cortile di un seminario e muovendoci con un pulmino. La città ha un suo respiro, con belle strade alberate, bei palazzi, accanto a mostruosi grattacieli in puro stile sovietico. Particolarmente bella è la Piazza della Repubblica che di sera s'illumina in uno spettacolo fantasmagorico di luci e suoni. Anche qui, come in Georgia, su tutto domina la statua della Madre Armenia. Giorno dopo giorno, villaggio dopo città, monastero dopo monastero, strada dopo strada, la conoscenza dell'Armenia aumenterà, grazie anche alle appassionate notizie e storie che Edgar ci trasmette. Anche l'Armenia, naturalmente ha i suoi miti, primo tra tutti quello dell'Arca di Noè, approdata sul monte Ararat dove, secondo alcuni studiosi ancora si troverebbe. Storia e non leggenda, il

passaggio di Marco Polo sulla Via della Seta e soprattutto alcune date fondamentali per il formarsi di un'identità nazionale, destinata a giungere fino a noi: nel 301 l'Armenia diventa la prima nazione a riconoscere il Cristianesimo come religione di Stato, nel 404-405 viene inventato "quel meraviglioso alfabeto che sembra un ricamo paziente e misterioso", come lo definisce Antonia Arslan, che consentirà al popolo armeno di mantenere la memoria fino ai nostri giorni. E la memoria, insieme ad un forte senso di identità, vive nei meravigliosi affreschi dei monasteri che a centinaia punteggiano pianure colline e montagne, vive nelle bellissime e complesse katchkar, croci di pietra riccamente scolpite, vive nei canti che a Zvartnots, tra le sue suggestive rovine, ci vengono proposti da un quartetto vocale che fa vibrare le sue melodie grazie anche ad un'acustica perfetta, vive nei bei musei di Yerevan. Ma il luogo deputato al mantenimento della memoria e al rafforzamento dell'identità è soprattutto uno e si trova poco distante da Yerevan sulla Collina delle Rondini. Sto parlando del complesso formato dal Memoriale e dal Museo del Genocidio che commemora il massacro di circa un milione e mezzo di Armeni, per opera dell'Impero ottomano tra il 1915 e il 1922. Il complesso, grandioso ed austero nello stesso tempo, ha una struttura moderna e fortemente simbolica, in modo da rappresentare la tragedia di questo popolo, sotto ogni punto di vista. Posto sotto il livello del terreno, fiocamente illuminato, trasmette drammaticità e sofferenza. Il tutto converge verso uno spazio dove brucia una fiamma eterna a perenne ricordo delle vittime. Qui il 24 aprile giungono armeni da tutto il mondo e posano un fiore.

Per concludere questo quadro dell'Armenia, mi affido alle parole di Antonia Arslan, scrittrice armena di grande forza emotiva, autrice del best seller *La fattoria delle allodole*: "...ogni viaggiatore racconta della cordiale gentilezza dei suoi abitanti, della loro spontanea generosità verso l'ospite, di quella mitezza tranquilla che da sempre contraddistingue la grande maggioranza di questo popolo, abituato da tanti secoli a sopravvivere, nonostante tutte le avversità e gli eccidi che è stato costretto a subire".

Potrebbero essere le parole di tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di visitare questo paese.

Vicenza, 26 settembre 2018

Anna Vitiello